

MUSICA È la colonna sonora di Natale-Capodanno ma, a quanto pare, è un falso storico. Il gospel che ha fatto arricchire Edwin Hawkins non è dedicato alla natività...

■ di Francesco Mandica

S

ono gli anni della contestazione. Nel 1969 San Francisco è una casbah di hippies, luogo sintomatico di una generazione nuova, anticonformista, latentemente ribelle. Nella città del ponte rosso fuoco, dei tram giocattolo e dell'Isd, una piccola radio underground decide di mettere nella propria playlist un brano gospel. Cosa inusitata. Quel brano era *Oh happy day*, colonna sonora ufficiale del capodanno, e il suo compositore - Edwin Hawkins - ancora non sapeva che sarebbe diventato miliardario. *Oh happy day*, unico brano gospel ad aver raggiunto fasti e classiche pop è divenuto un inno inizialmente preso in prestito da eroine della contestazione americana come Joan Baez, e poi, quasi per contrappasso, bizzarramente divenuto sottofondo fondamentale del paganesimo capodanno. Insomma borghesi, fricchettoni, antimilitaristi, guerrafondai concordano nel ritenere che questo semplice, intuitivo, quasi morboso refrain abbia un valore diverso e fondamentale. Ascoltare l'inno del capodanno equivale a brindare con le orecchie, e appena parte il coro stappare un brut di dubbia qualità. Hawkins, con la sua aria da predicatore televisivo e le sue

«Oh Happy Day»: ma è un inno pasquale!



Capodanno in Piazza Plebiscito a Napoli

maniere gentili, aveva pensato tutt'altro ma il suo messaggio è rimasto intrappolato fra lingue di menelik e conti alla rovescia cattolici: se date un'occhiata al testo di *Oh happy day* vi accorgete infatti di una cosa inquietante. È una canzone pasquale, non natalizia. Nell'ultima strofa poi si capisce tutto il senso della canzone, altrimenti quel «when Jesus washed» (quando Dio lavò), a cui tutto il coro in maniera responsoriale ribatte, risulta incomprensibile. Tralasciando il tormentone del ritornello - quello che almeno una mezzanotte all'anno biascchiamo un po' brilli - ad un certo punto si

capisce che Dio ha lavato i nostri peccati «in the blood», nel sangue, morendo e resuscitando ha condonato tutte le nostre malefatte. Un chiaro rimando al Golgota ed al supplizio della croce, a Ba-

Neppure Lennon ha battuto il pezzo di Hawkins nella top dei tormentoni

rabba e Ponzio Pilato. Tempo d'abbacchio e non di vongole, di vin santo più che di spumante. Poco importa, è quello che sentiremo inspiegabilmente anche in questo inizio d'anno, è quasi fisiologico, naturale e scontato. Perché se il natale pullula di canzoni tintinnanti, il 31 dicembre è inequivocabilmente sonorizzato dal brano di Hawkins. Riuscite a pensare a qualcos'altro di così scenografico? Neanche John Lennon e Yoko ono sono riusciti a fare tanto, la loro *Happy Christmas (war is over)* sembra troppo compita, schierata, forse buonista, il coro che fa bordone a Lennon non

ha nulla di quel lussuoso scintillio di mani alzate e tuniche del coro gospel. E poi a Capodanno il Natale è già finito da un pezzo. Ci sono concorrenti a quella che familiarmente chiamiamo oeppeidei?

Per Capodanno vi suggeriamo qualcosa di Michael Franks Roba fuori dalla tradizione

Sembra proprio di no. Cercando qualche antidoto a questo carillon transculturale viene in mente solo un eroe misconosciuto del songwriting americano, Michael Franks, poeta californiano delle piccole cose che un paio di anni fa ha dedicato un intero album al Natale e Capodanno: *Watching the snow* (lo trovate su internet al sito www.michaelfranks.com) è un compendio formidabile di ironia e buon gusto, che si apre con un brano manifesto, *The way we celebrate new year's*: una bossa nova sorniona di flautini e chitarre si infila in un testo omeopatico, un' elegia sul capodanno alternativo, da soli a casa, con un prosaico caminetto acceso ascoltando del bebop, pare addirittura che non serva lo champagne. Forse un po' eccessivo ma certamente più trasgressivo. Sono haiku musicali di una bellezza infantile, confortante, meno roboante. Michael Franks, contro *Oh happy day*, la lotta è impari ma vale la pena tentare. Un calcio alle convenzioni e un altro al vostro rivenditore di dischi che quando gli chiedete di Michael Franks vi risponde invariabilmente che si tratta di Mike Francis, che è italiano ma non sembra, che siete incappati in un errore e che il brano di Francis si intitola *Spingimi amore* e non sembra proprio una canzone da educande, moralmente inadatta alle festività. A quel punto il negoziante, pensando di avervi colto in castagna cercherà di blandirvi con le compilation natalizie e con tutti i cloni di Bing Crosby che cantano le solite canzoni, con il solito scampanello di renne. Resistete. Per chi non riuscisse a fare a meno di mettere sul proprio stereo *Oh happy day*, consigliamo di pazientare fino a pasqua, stupendo amiconne e parenti per la correttezza filologica.

LUTTI Aveva 75 anni
Addio Bailey
chitarra jazz

■ «Derek Bailey è morto a Londra all'età di 75 anni nel giorno di Natale». È così che Martin Davidson, suo principale produttore, ha annunciato per e-mail la morte del celebre chitarrista inglese, in seguito ad una malattia neuro-degenerativa di cui soffriva da anni. Gli appassionati piangono «un padre della musica improvvisata», che oltre 35 anni fa aprì una nuova frontiera tra il jazz e la musica sperimentale. Nato nel 1930 a Sheffield, in Gran Bretagna, Derek Bailey è divenuto fin dalla fine degli anni '60 uno degli improvvisatori più radicali della scena jazz. La sua musica si muove in un ambito atonale, privilegiando la costante e ossessiva ricerca timbrica ottenuta dalle distorsioni più stridenti con la chitarra elettrica alla cupa dolcezza dell'acustica. Qualcuno ha paragonato la sua chitarra al «prepared piano» di John Cage: creazione di «suoni» più che di «musica». Le collaborazioni di Bailey sono state moltissime: nel jazz d'avanguardia sono Tony Oxley, Evan Parker, Kenny Wheeler, Dave Holland, John Zorn, Antony Braxton, Han Bennink e Steve Lacy. Per il jazz più tradizionale con Pat Metheny; per il pop meno commerciale, l'ultima è nel 2003 con David Sylvian per «Blemish». Tra i suoi dischi storici quelli per la Tzadik come «Ballads», «Pieces for guitar» o «Mirakle», «Solo guitar» per la Incus, «Duo + trio improvisation» (1992 DIW) con il trombettista Toshinori Kondo.



Rimini 31 Dicembre

AUZ! Noi iniziamo alle ore 22.00!

CAPODANNO 105





Elena Santarelli



Giuseppe



Marco Galli & Pizza



Fabiana



Sandy Marton

Marco Mazzoli e Lo ZOO di 105

Tutto Esaurito

Infoline: Radio 105_02-655 1244 - 105 Stadium_0541-395 698 - Unicorn Organizzazione Spettacoli_899 500 027 - 340 727 1065

Veronica Spettacoli_0721-68007 - 105.net - stadiumrimini.it

Biglietti

Prevendita

www.TICKET:ONE.it

Prevendite biglietti presso tutte le agenzie della Banca popolare dell'Emilia Romagna

Banca popolare dell'Emilia Romagna

GRUPPO BANCARIO Banca popolare dell'Emilia Romagna

Prevendite biglietti presso tutte le agenzie della Banca Marche

Banca Marche

www.bancamarche.it